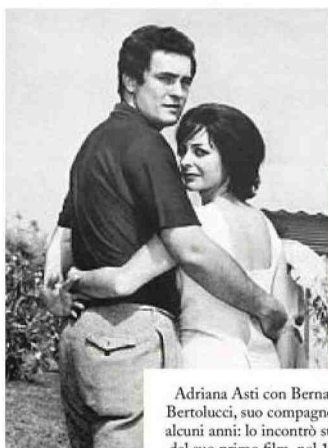


Ritratto di un'antidiva

Adriana Asti “Sono una dilettante assoluta”

Recitare (dice) non l'ha mai divertita. Ma ancora oggi va in scena. Con la storia della sua vita, tra “registi fantastici e parti meravigliose”. Dove lei ha sempre fatto di testa sua. A cominciare da certe, esilaranti, scene di nudo

di Raffaella Carretta



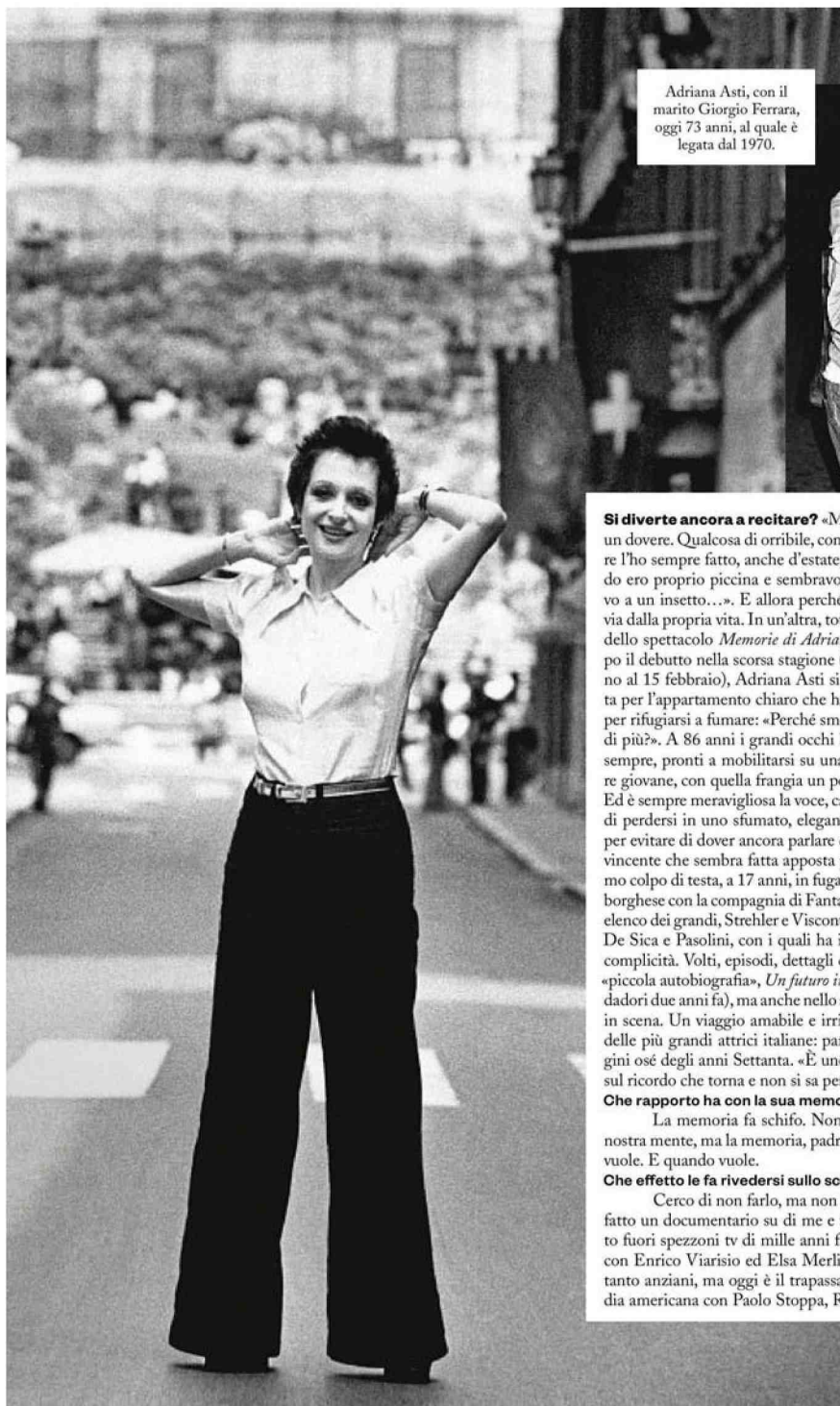
Adriana Asti con Bernardo Bertolucci, suo compagno per alcuni anni: lo incontrò sul set del suo primo film, nel 1962. Sotto, uno scatto del 1972.



L'attrice, ora 86 anni, in un ritratto del 2007 e, a destra, in via Condotti a Roma, nel 1973.



AGI (1) - PHILIPPE MATSAS, RINO PETROSINO / MONDADORI PORTFOLIO (2)



Adriana Asti, con il marito Giorgio Ferrara, oggi 73 anni, al quale è legata dal 1970.



Si diverte ancora a recitare? «Mai divertita. È sempre stato un dovere. Qualcosa di orribile, come andare alla gogna. Eppure l'ho sempre fatto, anche d'estate, tutti gli anni, sin da quando ero proprio piccina e sembravo una formichina, somigliavo a un insetto...». E allora perché continuare? «Perché si va via dalla propria vita. In un'altra, totalmente finta». Alla vigilia dello spettacolo *Memorie di Adriana* che torna a Milano dopo il debutto nella scorsa stagione (al teatro Franco Parenti fino al 15 febbraio), Adriana Asti si muove piccolissima e svelta per l'appartamento chiaro che ha un grande giardino, utile per rifugiarsi a fumare: «Perché smettere? Per vivere 15 giorni di più?». A 86 anni i grandi occhi luccicanti sono gli stessi di sempre, pronti a mobilitarsi su una faccia impostata per essere giovane, con quella frangia un po' anarchica che va dove va. Ed è sempre meravigliosa la voce, capace di scandire ma anche di perdersi in uno sfumato, elegante, mormorio: magari solo per evitare di dover ancora parlare di sé, dopo una vita così avvincente che sembra fatta apposta per evitare la noia. Dal primo colpo di testa, a 17 anni, in fuga da Milano e dalla famiglia borghese con la compagnia di Fantasio Piccoli, allo sterminato elenco dei grandi, Strehler e Visconti, Harold Pinter e Ronconi, De Sica e Pasolini, con i quali ha intrecciato amicizia, lavoro, complicità. Volti, episodi, dettagli che tornano nella deliziosa «piccola autobiografia», *Un futuro infinito* (pubblicata da Mondadori due anni fa), ma anche nello spettacolo che sta portando in scena. Un viaggio amabile e irriverente nella storia di una delle più grandi attrici italiane: parole, canzoni, anche immagini osé degli anni Settanta. «È uno spettacolo sulla memoria, sul ricordo che torna e non si sa perché», dice.

Che rapporto ha con la sua memoria?

La memoria fa schifo. Non siamo noi i padroni della nostra mente, ma la memoria, padrona di ricordare quello che vuole. E quando vuole.

Che effetto le fa rivedersi sullo schermo?

Cerco di non farlo, ma non ho problemi. Però Rai5 ha fatto un documentario su di me e tra le altre cose hanno tirato fuori spezzoni tv di mille anni fa. *Partita a quattro* dov'ero con Enrico Viarisio ed Elsa Merlini che non erano neanche tanto anziani, ma oggi è il trapassato remoto. O una commedia americana con Paolo Stoppa, Rina Morelli e un

Adriana Asti

SEGUITO giovane Luca Ronconi in veste d'attore: un cane mai visto... Ho avuto il privilegio di lavorare con i mostri sacri. Non ho mai avuto una vita piatta: registi fantastici, parti meravigliose. Senza volerlo fare, in un certo senso.

Senza chiederlo.

Mai, assolutamente.

Aveva talento.

Ma no, i primi tempi ero così cagna. Poi dopo, pian piano, ho capito com'era stare in palcoscenico. E mi hanno cercato e voluto. E sì che non ero nemmeno bellissima.

C'è stata una fase in cui lei ha recitato spesso nuda.

E cominciata con Visconti, nel '73. Mi faceva così ridere: «Tu sarai nuda!» mi diceva. Si trattava della messa in scena di *Old Times* di Harold Pinter. Nel testo l'idea del nudo non c'era da nessuna parte, perciò non ci credevo. Invece Visconti mi ha portato dal parrucchiere e mi ha fatto tingere di biondo, i capelli e anche là sotto. Mi sono detta, perché no? Fu uno scandalo, su richiesta di Pinter lo spettacolo fu interrotto. E naturalmente per me si aprì una seconda carriera come nudista. Ero felice che mi chiamassero: non ero un'attrice come quelle magnifiche che hanno segnato il cinema italiano, però sempre vestite, mai un centimetro di pelle fuori. Misteriosamente poi, il fatto di spogliarmi, anche in film bruttini, non mi ha mai inchiodato. Continuavo a fare teatro. Era indifferente che fossi nuda o vestita. Mi divertiva essere, come si sarebbe detto un tempo, trasgressiva. Una parola che non si può più usare, come tantissime altre. Per usura o perché i tempi sono cambiati. Per esempio, il Sessantotto, dopo un anno di celebrazioni. Ci si chiede come ripensare alle proprie radici.

Sente molto le sue radici?

Sono sempre passata vicino alle mie radici senza entrarci mai. Sono andata per la mia strada, le ho costeggiate... Magari è stata un'astuzia, una strizzata d'occhio a se stessa per non sentirsi costretta, per essere più libera. Forse, ma in modo inconscio, non volontario.

Lei ha fatto un'analisi lunghissima, trent'anni, con Cesare Musatti, decano della disciplina in Italia.

A metà anni Cinquanta, recitavo già, improvvisamente non mangiavo più, vomitavo, l'ansia e l'angoscia non mi abbandonavano. Ho tentato con la cura del sonno, allora si usava, oggi non so... Poi mi risvegliavo e tutto era come prima. I miei genitori erano disperati, mio padre soprattutto. Aveva provato anche con un guaritore, un certo ingegnere che imponeva le mani. Bisognava pagarlo prima della seduta, in contanti. Un giorno chiedo un bicchiere d'acqua, vado in cucina e scopro, posati dappertutto, pacchi di diecimila lire, fermati con dei pesi... Finita lì. Per disperazione mi portarono da Musatti. Un uomo speciale. Dopo tanti anni di analisi diventammo grandissimi amici. Veniva in teatro, si piazzava tra le quinte. Per il suo quarto matrimonio arrivò in viaggio di nozze in campagna da me, a Todi, una casa circondata

da un grande bosco frondoso. Era già molto anziano, la moglie aveva quarant'anni di meno. Professore com'è andata stanotte? E lui: abbiamo fatto molti nidi sugli alberi...

Che cosa ha capito con l'analisi?

Che sono una dilettante assoluta. C'è un'architettura solida che tiene in piedi tutto, ma è come se non facessi mai niente. Prima mi rivolgevo a mio padre e quando lui è scomparso mi sono subito organizzata come figlia per cercare qualcun'altro. E questo fa di me, anche se sono vecchia e cadente, una persona molto giovanile. Mi è sempre riuscito continuare così, senza responsabilità. Adesso mi affido a mio marito, Giorgio Ferrara (regista teatrale e direttore del Festival dei due mondi, ndr). Ci siamo sposati nell'80, ma stiamo insieme dal '70. Lui ha sedici anni di meno, ma è come se fosse mia nonna. La figlia sono io.

Prima aveva avuto un altro marito.

L'artista Fabio Mauri. È durata solo due anni e non per colpa sua. Il matrimonio per me non andava assolutamente, non mi vedevo sposata: la signora Mauri, per carità. Me ne sono andata.

Ma con il suo secondo marito sta insieme da 48 anni.

Perché è cominciata in modo diverso. Era molto più giovane di me, e già era una cosa che non andava bene. E invece è andata benissimo proprio per questo: non era come avrebbe dovuto essere...

Che le cose non siano nella norma è un bisogno?

Effettivamente. Forse è pure un po' stupido, ma non riuscivo a essere nel quadro, essere normale. Anche con Bernardo Bertolucci la storia è andata avanti per anni, ma lui aveva dieci anni di meno, non era un matri-

monio. Era una storia bellissima. E ora se n'è andato... Non me l'aspettavo, anche se sapevo che stava male. Ho ancora nel telefono l'elenco delle sue ultime chiamate. Ho sempre avuto un forte senso d'immortalità: come gli eroi greci che non pensavano alla morte, la gioventù che si allunga per tutta la vita. E così quando gli amici spariscono, tutti, tutti, uno dopo l'altro, si sta davanti a una faccenda dolorosissima, il lutto. Per chi scompare, ma soprattutto per chi resta. Perché quella parte di vita che hai condiviso con loro se ne va e non tornerà più. Non la trovi da nessuna parte e ti viene perfino il dubbio che sia stato un sogno, che sia totalmente inventata.

Che cosa aiuta?

Il cervello. La capacità di capire. Non certo la religione. Il mio amico Pasolini pur non essendo credente aveva un forte senso religioso, era sapiente. Io no. Si crede in Dio per buonsenso, perché è utile, aiuta a sopportare quello che la vita ti dà. Però sono illusioni. Invecchiare, ammalarsi, morire, non è stupefacente: è così, puoi solo accettarlo. Torniamo alla terra, alla materia, al tutto. E siamo privilegiati: noi pensiamo! È incredibile, infinito, profondissimo il cammino della mente umana. Non possiamo pretendere anche l'anima. **io**



Adriana Asti in *Memorie di Adriana* (al teatro Franco Parenti di Milano fino al 10 febbraio).

UN AFFRESCO SUL PAESE SENZA IDEALI

Dopo il film *Donna Fabia*, ispirato al poeta milanese Carlo Porta e presentato al Festival dei Due Mondi di Spoleto nel 2018, Adriana Asti tornerà a lavorare con Marco Tullio Giordana (che l'ha già diretta quattro volte) in un nuovo progetto: un affresco del nostro presente, dell'Italia di oggi «corrotta e senza ideali» che, come *La meglio gioventù*, (2003) potrebbe trovare la sua misura ideale in una serie televisiva.

► 26 gennaio 2019

